Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 55 / Martedì 25 febbraio 1964

ABBONAMENTI SPECIALI PER IL 40° ANNIVERSARIO DELL'UNITA'

LE FEDERAZIONI DI BOLOGNA E GENOVA HANNO INIZIATO LA RACCOLTA INVIANDO RISPETTIVAMENTE 617 E 140 ABBONAMENTI.

Cinque anni a Genco Russo

Oggi in vigore gli aumenti sulla benzina e le auto

Borse, speculatori e destre approvano le misure

Mezzogiorno: un punto di partenza

IL PARLAMENTO dovrà occuparsi di nuovo della politica meridionalistica. Il gruppo comunista ha presentato una mozione e alcune interpellanze per richiedere, da una parte, la convocazione della conferenza nazionale sull'emigrazione, e per sollecitare, dall'altra, un dibattito più generale sugli orientamenti attuali del governo in materia di spesa pubblica, di credito, di investimenti industriali e infrastrutturali nel Mezzogiorno.

L'iniziativa del gruppo parlamentare comunista va vista, innanzi tutto, nel quadro di un'azione politica che tende a riportare il dibattito nelle sue sedi costituzionali. Quanto è accaduto nel campo della politica economica è incredibile: le riunioni si succedono alle riunioni, sempre al di fuori del Parlamento e delle sue commissioni; personaggi come il dott. Carli, che dovrebbero avere solo funzioni esecutive nei confronti delle decisioni governative, partecipano invece a quelle riunioni, e tutti capiscono che, in definitiva, sono essi che decidono; assistiamo anche al fatto che un autorevole membro della Camera, invece di avanzare in Parlamento (per esempio, in sede di commissione Bilancio) le proposte che egli ritiene opportune per far fronte all'attuale situazione economica, preferisce scrivere una lettera « privata » all'on. Moro, per « scaricarsi la coscienza ». Ma si rendono conto i compagni socialisti dell'accelerato processo di discredito delle funzioni del Parlamento che si sta verificando?

Nel merito, siamo profondamente convinti che l'aver sollevato, con la nostra iniziativa parlamentare, i problemi della politica meridionalistica significa, in questo momento più che mai, giungere subito al cuore delle gravi e difficili questioni che travagliano la nostra vita economica.

LA RIQUALIFICAZIONE della spesa della cassa per il Mezzogiorno, i programmi di investimento delle partecipazioni statali, la politica degli istituti di credito, la ricerca e l'adozione di quelle misure di riforma agraria che possano valere a frenare l'esodo e al tempo stesso a profondamente trasformare l'agricoltura del Mezzogiorno: questi problemi non sono parti staccate e marginali, ma questioni centrali di una politica che voglia sul serio affrontare i problemi « congiunturali » sulla linea delle riforme e della programmazione. Dico di più: l'attuale situazione del Mezzogiorno dimostra anche l'impotenza e la velleità di certe posizioni che vorrebbero « correggere », « razionalizzare » e in sostanza « ripristinare » il meccanismo di sviluppo monopolistico che si è inceppato, per fare « poi » le riforme e la programmazione.

Non ci fu difficile, dopo le elezioni del 28 aprile, sottolineare la drammaticità acutissima della situazione meridionale. Dicemmo allora che due prospettive ugualmente allarmanti si profilavano per il Mezzogiorno: la prima, collegata all'ipotesi della continuazione del *tipo* di sviluppo degli ultimi anni, con la conseguenza di un ulteriore ampliamento dell'esodo fino allo svuotamento e alla degradazione irreparabile di una gran parte delle regioni meridionali; la seconda, collegata a un prolungamento delle difficoltà « congiunturali » e a certe linee di politica economica e finanziaria quali quelle esposte dal dott. Carli. Il Mezzogiorno, che ha già fatto le spese del « miracolo » e che, sull'altare dell'espansione monopolistica, ha pagato con i guasti profondi, e in alcuni casi non più correggibili, del suo tessuto sociale, civile e umano, corre il rischio — dicevamo allora — di pagare di nuovo il più alto prezzo, e questa volta veramente senza più alcuna possibilità di risarcimento, per la nuova politica.

Siamo già in questa fase? Crediamo di sì. L'ultima relazione Pastore — che è dell'anno scorso — sembra o un ricordo antico o una illusoria fuga in avanti. I 60 miliardi stanziati per aumentare il fondo di dotazione della Cassa non sono, a quanto pare, nemmeno sufficienti a coprire la metà degli impegni di spesa che la Cassa ha già preso per lavori che o non sono iniziati o sono stati fermati a metà. Il blocco della spesa pubblica è, nel Mezzogiorno, prima ancora che una decisione di governo, una realtà avvilente per quanto riguarda l'azione « ordinaria » dei ministeri e l'iniziativa di Comuni e Province. Gli istituti di credito respingono o lasciano inevase le richieste di finanziamenti per centinaia di miliardi. L'esodo continua e si allarga: trecentomila sono i lavoratori che, nel 1963, hanno lasciato le regioni meridionali; ma l'emigrazione diventa sempre più, per i meridionali, una incertissima avventura e rende intricati fino all'assurdo i problemi economici, urbanistici e sociali del Nord. Le leggi agrarie governative, non muovendosi su una linea di riforma agraria generale, ma cercando anzi non solo di eluderla ma di bloccarla, funzioneranno, in molti casi, addirittura come un acceleratore dell'esodo.

L'IMPOTENZA del governo di centro-sinistra si manifesta, per quanto riguarda il Mezzogiorno, in

Gerardo Chiaromonte

(Segue in ultima pagina)

AUTO

DA OGGI L'AUMENTO DELLA BENZINA E L'IMPOSTA SULL'IMMATRICOLAZIONE

La Gazzetta ufficiale uscita stanotte ha pubblicato il «decreto catenaccio» che dispone l'aumento dell'imposta di fabbricazione e quindi del prezzo della benzina. L'aumento — di 14 lire al litro per i 2 tipi, «normale» e «super» — è scattato alle ore zero di oggi. La stessa Gazzetta ufficiale pubblica altri due decreti-legge di quelli decisi dal governo nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri. Il primo riguarda l'istituzione di una imposta sull'acquisto delle automobili nella misura dal 7 al 15 per cento a seconda della cilindrata ed è applicabile soltanto alle auto nuove.

L'altro decreto legge è quello sull'imposta cedolare.

Ecco, a titolo indicativo, la soprattassa per alcuni tipi di macchine.

Tipo	prezzo di listino	Tassa d'acquisto da	Tassa d'acquisto a
Fiat 500 D	450.000	31.500	67.500
Fiat 600 D	640.000	44.800	96.000
Fiat 1100 D	960.000	67.200	144.000
Fiat 1300	1.178.000	82.460	176.700
Fiat 1500	1.218.000	85.260	182.700
Fiat 1800 B	1.515.000	106.050	227.250
Alfa Romeo Giulietta TI	1.270.000	88.900	190.500
Alfa Romeo Giulia TI	1.640.000	114.800	246.000
Alfa Romeo 2600	2.700.000	189.000	405.000
Lancia Fulvia	1.395.000	97.650	209.250
Lancia Flavia	1.775.000	124.250	266.250
Lancia Flavia 1800	1.890.000	132.300	293.500
Lancia Flaminia	3.000.000	210.000	450.000
Ferrari 250 GT	5.750.000	402.500	862.500

BORSE

FORTI RIALZI

Le Borse hanno registrato ieri un vero e proprio « boom » speculativo. In poche ore i rialzi hanno fatto guadagnare miliardi a coloro che in queste settimane hanno giuocato al ribasso. Questo il frutto del colpo alla « cedolare » disposto dal Consiglio dei ministri.

(A pagina 3 un ampio servizio)

RATE

GUAI PER I PICCOLI

Solo le grandi imprese potranno continuare a fare le vendite a rate. Cosa accadrà per la piccola e media industria e per la maggior parte dei commercianti? E quali sono i probabili effetti per la massa dei consumatori? E con quali sistemi sarà evasa una eventuale legge?

(A pagina 3 la nota economica su questo argomento)

Nuovi capitoli del « giallo » Kennedy

Impiccata in cella un'amica di Ruby

Un testimone a carico di Oswald misteriosamente ferito diventa muto

DALLAS — Jack Ruby fotografato qualche tempo fa tra due ballerine del suo locale

NEW YORK, 24

Due fatti nuovi, a dir poco sconcertanti, sono venuti ad aggiungere un nuovo capitolo al « giallo » di Dallas, dimostrando fra l'altro che Jack Ruby non doveva essere del tutto nel torto quando proclamava con tracotanza ai giornalisti: « I am above everybody. They cannot move me ». (« Sono al disopra di tutti. Essi non possono toccarmi »).

L'industriale Warren Reynolds, una delle poche persone che affermarono di aver visto Lee Oswald fuggire dal luogo dove l'agente Tippit giaceva morto, è stato ferito a revolverate circa un mese fa. E' sopravvissuto, ma probabilmente resterà muto per sempre, perché la pallottola che lo ha colpito alla tempia ha leso i centri nervosi che regolano l'uso della parola.

Ma questo non è ancora nulla. Per l'attentato a Reynolds, viene fermato un certo John Garner. John Garner «i difende dicendo che, nel momento in cui hanno sparato a Reynolds, lui si trovava con la « fidanzata » Betty Mac Donald. Betty conferma l'alibi, Garner è rilasciato. Chi è Betty? Una delle « ragazze di Ruby », cioè una delle « strip-teaseuses » dell'assassino di Oswald. Gira e rigira, si ritorna così al punto di partenza: a Rubinstein, uno dei personaggi-chiave dell'assassinio di Kennedy...

Passa qualche giorno. Betty Mac Donald, « casualmente » coinvolta in una di quelle risse che di tanto in tanto movimentano la vita nei locali notturni (è così facile provocarle...) viene arrestata e tradotta in carcere. Ancora pochi giorni, e Betty viene trovata morta, impiccata

(Segue in ultima pagina)

La stampa di destra insiste perché il governo blocchi i salari e rinvigorisca l'anticomunismo - Le Borse di Milano e Roma in « rialzo » permettono colossali speculazioni - Malumore nel PSI, in vista del CC Lombardi polemizza con Moro - Il PRI per il blocco dei salari

Come era facilmente prevedibile i primi contraccolpi ai provvedimenti economici « anticongiunturali » hanno registrato un'ondata di « fiducia » degli ambienti speculativi e delle destre. Il sintomo più appariscente si è avuto con i « rialzi » alle Borse di Milano e di Roma. A Milano la quota generale di « rialzo » è stata del 5 per cento, a Roma del 7. All'origine della « ripresa », che dà spazio a un vertiginoso giro di speculazioni, è — come ammesso da tutti gli ambienti interessati — l'istituzione della « cedolare secca » e il netto ridimensionamento nella « cedolare d'acconto ». Le misure sulla « cedolare » definite « un passo indietro » da Lombardi, sono state accolte del resto con notevole soddisfazione dai giornali della destra economica. Il *Corriere della Sera*, dopo avere esortato i liberali a un'« opposizione costruttiva » nei confronti di un governo così amabile nei confronti delle Borse, tornava ieri sull'argomento. Con burbanza mista a fatuità il giornale lombardo accusava di « frenesia del benessere » i lavoratori che, in tempi di proclamato « miracolo » intendono comprarsi una cucina. « E' venuto il momento di dire di no », affermava autorevolmente il giornale, con chiaro riferimento ai redditi fissi accusati di stare troppo bene poichè « i compensi da lavoro dipendente sono aumentati negli ultimi due anni del 30 per cento e quelli degli statali del 50 ». Per questo, scrive il giornale della grossa borghesia lombarda, « altri miglioramenti non sono possibili senza una frana inflazionistica totale ».

Preso nella spirale del risanamento economico all'insegna del taglio dei salari, il *Corriere della Sera* invita a considerare « i limiti » della libertà di sciopero, stimolando i sindacati al « buon senso » (cioè a non chiedere più nulla) e i padroni a mostrare « saggezza e capacità di resistenza » (cioè a non concedere niente). Lo stesso giornale, la cui reazione ai provvedimenti è particolarmente indicativa della loro sostanziale natura antipopolare, definiva la misura sulla « cedolare », come « la più efficace » chiedendo tuttavia di migliorarne ancora l'utilità rassicurando « i percettori di dividendi » che i loro nomi non saranno « comunicati al fisco ».

Se il giornale dei Crespi è soddisfatto e chiede al governo di andare avanti sulla via di misure che blocchino i salari, il giornale della FIAT, *La Stampa*, per la penna di Di Fenizio, considera i provvedimenti « più energici e promettenti di quelli varati dal governo Leone », anche se esprime dei dubbi, in linea di principio ovviamente, sui risultati degli aumenti per la benzina e le immatricolazioni.

LOMBARDI SU MORO Un nuovo commento alle misure governative, che giunge a considerazioni di ordine politico generale, è stato scritto da Riccardo Lombardi per l'*Avanti!* di oggi. L'editoriale, che ha per titolo « L'appello di Moro », è in diretta polemica con l'articolo che il presidente del Consiglio ha scritto per il *Popolo* domenica scorsa. Lombardi scrive che le parole di Moro « lasciano perples-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

I complici: DC banche, ERAS e Federconsorzi

I suoi avvocati hanno ricorso in appello, ma la sentenza è esecutiva
Il « boss » sarà trasferito dunque subito a Lòvere, presso Bergamo

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA, 24.

I giudici di Caltanissetta hanno deciso di applicare per Genco Russo il massimo previsto dalla legge sulle misure di prevenzione: 5 anni di soggiorno obbligato e, *insieme*, di *sorveglianza* speciale. Il capo della mafia del feudo sconterà la pena a Lòvere, in provincia di Bergamo. Agenti di P.S., probabilmente entro la giornata di domani, lo preleveranno dal carcere di Malaspina e lo accompagneranno sino al luogo di soggiorno indicato dal ministero dell'interno. Il dispositivo e la motivazione del decreto del tribunale sono stati depositati in cancelleria soltanto alle 14,10 di oggi, dopo due giorni di snervante attesa.

La sentenza, firmata dal presidente della sezione speciale del tribunale, dottor Giovanni Palazzolo e dai giudici Boscia e Serio, consta di 14 cartelle dattiloscritte. Si tratta quindi di un documento assai ampio; ma soprattutto è un testo assolutamente eccezionale non soltanto perchè conferma a tutte lettere le accuse che per tanti anni, il movimento popolare è andato inutilmente sporgendo; ma perchè inchioda a pesantissime responsabilità di collusione con la mafia istituti bancari, enti pubblici, Federconsorzi, Ente Siciliano di riforma agraria, e « un partito politico », uno solo, inequivocabilmente riconoscibile nella DC. La motivazione del decreto è tutto un crescendo di affermazioni talmente pesanti per Genco Russo e per i suoi tanti altolocati amici ed estimatori che si appalesa come ormai indilazionabile una inchiesta a fondo, severissima, che abbracci tutte le attività pubbliche della provincia, se non addirittura della regione.

L'ordine stesso in cui vengono espresse le sconvolgenti considerazioni dei magistrati risponde ad una precisa esigenza: dimostrare come la « carriera » di Genco Russo si sia dipanata lungo quaranta anni in un logico succedersi di delitti, di attività delinquenziali di ogni specie, di collusioni con il potere pubblico e quello politico. Così, nella motivazione della loro ordinanza, i giudici osservano innanzitutto che « *il giudizio sulla pericolosità sociale del Genco Russo deve necessariamente fondersi sulla valutazione della sua complessa personalità* »: valutazione in cui « *carattere di logica precedenza assumono i trascorsi giudiziari del diffidato, che sono gravi e numerosi* »: associazione a delinquere, proscioglimenti a catena per insufficienza di prove da reati di particolare allarme sociale (omicidi, estorsioni, rapine, violenze private, furti aggravati, associazione per delinquere), latitanza in seguito a mandato di cattura. « *Questi procedimenti delineano, già di per se stesso, un temperamento violento e una proclività al delitto tale da aggredire la sicurezza e la pace sociale. La ricorrenza dei proscioglimenti per insufficienza di prove costituisce invero valido indizio di manifestazione antisociale e, tenuto conto del particolare ambiente nel quale la condotta di vita si è estrinsecata e della natura delle imputazioni, rivela non solo l'abilità del soggetto a sfuggire ai rigori della legge, ma anche l'incombenza di esso sull'ambiente medesimo, nel quale ha operato con sistemi di prepotenza e di rappresaglie atti ad imporre il silenzio e l'omertà* ». A mo' d'esempio, i giudici ricordano le imprese di Genco Russo quando apparteneva alla « *famigerata associazione dei pastori di Mussomeli, i quali amministravano l'ex feudo Malbertugio sfruttando i contadini giornalieri*». «*Appare quindi evidente che il diffidato abbia svolto una attività criminosa nell'ambito della più pericolosa delinquenza, attività che appare ancor più grave per la pervicacia con cui si è manifestata, essendosi il malfare protratto per lungo tempo* », come risulta

La mafia e i suoi «soci»

La motivazione della sentenza dei giudici di Caltanissetta a carico di Genco Russo, uomo « dal sinistro prestigio di una deteriore autorevolezza », è un testo esemplare e sconvolgente: più che la condanna inevitabile e salutare del capomafia, è la condanna di quanti, a livello politico, economico ed amministrativo, hanno consentito ed anzi favorito, per tanti anni, il prepotere, l'arbitrio, se non anche il crimine, di Genco Russo, senza muovere mai un dito a tutela dell'interesse pubblico e in particolare di quello — esplicitamente ricordato dal tribunale — dei contadini poveri del Vallone, sui quali si esercitò di preferenza il dominio criminoso di « Peppe Jencu ».

Ci mediti su, l'on. Rumor, e con lui quei notabili grossi e piccoli della DC che, in queste settimane, si sono sconciamente distinti nella difesa ad oltranza del loro « socio », di questo vecchio ribaldo che, ancora durante la sua detenzione preventiva, ha potuto mobilitare i gruppi più potenti della mafia dell'Isola per organizzare la più massiccia ed impressionante chiamata di correo, nei confronti della DC come degli organi dello stato, che la storia penale possa ricordare. Per tre settimane, il nome di Genco Russo è stato accoppiato a nomi di ministri, di deputati, di banchieri, di alti prelati: gli stessi nomi che per venti anni sono circolati in Sicilia e fuori. Finalmente, una sentenza della Magistratura bolla questi legami e li denuncia apertamente all'opinione pubblica.

Comincia così la fase più delicata ed importante della indagine della Commissione antimafia, degli organi di polizia e della Magistratura. Genco Russo è ormai isolato da quell'ambiente che ne favorì per tanti anni arbitrio e potere; ma gli altri, i suoi correi, siedono ancora tutti al loro posto, nei centri di potere di Roma e di Palermo, nelle Direzioni generali del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio, nella Federconsorzi, nell'Ente di riforma, nel partito dc, che si rivolge proprio in questi giorni al popolo, non avendo però ancora avuto il coraggio di cacciare dalle sue file uno soltanto dei mafiosi siciliani, e neppure quel Genco Russo che, anche con le armi, impedì, per quattro lustri, che i contadini del Vallone potessero ottenere l'assegnazione del feudo Polizello.

Quello che è successo ancora nei giorni che hanno preceduto l'emozionante momento della notifica della sentenza, è infatti la cartina di tornasole della permanenza di un clima di sistematico compromesso e di corruzione fra potere politico ed economico da un lato e potere mafioso dall'altro. Questo clima i magistrati hanno voluto responsabilmente denunciare, sollecitando l'intervento della Commissione antimafia.

Il grosso della bonifica comincia dunque soltanto ora. Bisogna cacciare dai loro posti un piccolo esercito di uomini, a cominciare da quell'avvocato Noto, difensore pubblico numero uno di Genco Russo, che proprio due sere fa è stato rieletto segretario della sezione dc di Mussomeli e che la settimana prossima rappresenterà i dc del suo paese al congresso provinciale del partito.

A questa opera di bonifica, che deve essere intransigente e coraggiosa, parteciperanno ancora, rinnovando la loro disinteressata collaborazione, le forze democratiche siciliane, ed in primo luogo i lavoratori che, ancora domenica, nell'imponente ed unitario raduno di Mussomeli, hanno riaffermato essere condizione determinante, per lo sviluppo economico e sociale dell'Isola, lo sradicamento del fenomeno della mafia e l'eliminazione di una classe dirigente che vanta fra le sue file tanti e così autorevoli corrotti e corruttori.

*

G. Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)